



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 30 marzo 2010

Rassegna Stampa del 30-03-2010

PARLAMENTO

30/03/2010 Sole 24 Ore 35 Professionisti. La riforma dell'avvocatura debutta in Aula al Senato - Riforma forense al test Senato Cavestri Laura 1

GOVERNO E P.A.

30/03/2010 Finanza & Mercati 4 Stop agli sprechi, via al censimento dei fabbisogni ... 2

30/03/2010 Messaggero 25 Troppe leggi e spesso confuse, così si frena la crescita del Pil Tivelli Luigi 3

30/03/2010 Corriere della Sera Milano 11 Un giudice nel Cda dell'Expo Pronto il dossier per il Bie A. Se. 4

30/03/2010 Giorno Milano 15 Expo 2015. Un buco di 8,3 milioni - Expo, un rosso da 8,3 milioni Fovanna Enrico 5

30/03/2010 Italia Oggi 1 Il ticket restaurant fa reddito Bongi Andrea 6

30/03/2010 Italia Oggi 40 Le visite fiscali non trovano pace Mondelli Nicola 8

30/03/2010 Mf 7 Il tesoro ridisegna il vertice del Poligrafico . Sarno Carmine 9

30/03/2010 Sole 24 Ore 33 Tia nei bilanci locali purché sia a pareggio G.Tr. 10

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

30/03/2010 Italia Oggi 23 Il fisco monitora il contenzioso Bartelli Crisitna 11

30/03/2010 Sole 24 Ore 27 Summit del made in Italy: le vie di uscita dalla crisi - Una "exit strategy" per il made in Italy Cristaldi Sara 12

30/03/2010 Mattino 19 Mutui, sospesi 9 miliardi alle piccole imprese ... 13

30/03/2010 Corriere della Sera 39 Benzina, rincari di Pasqua: sopra 1,4 euro Dossena Gabriele 14

UNIONE EUROPEA

30/03/2010 Stampa 31 Intervista a Michel Barnier - "La riforma della finanza? E' ancora tutta da fare" Zatterin Marco 15

30/03/2010 Sole 24 Ore 33 Ora è necessario semplificare Rizzardi Raffaele 17

GIUSTIZIA

30/03/2010 Italia Oggi 36 Tanti permessi quanti sono i figli Forte Carlo 18

Professioni. La riforma dell'avvocatura debutta in Aula al Senato **Pag. 35**

Professioni. Il Ddl sull'avvocatura debutta in aula e fa i conti con l'iniziativa di riordino di Alfano

Riforma forense al test Senato

Per la Giustizia piena sintonia tra le proposte di rinnovamento

Laura Cavestri
MILANO

La riforma "anti-Bersani" delle libere professioni «non è in contraddizione con il riordino dell'avvocatura che oggi comincia il suo iter parlamentare, con un testo condiviso da tutte le sue componenti. Anzi, dimo-

LE POSIZIONI

Architetti, ingegneri, periti e geometri puntano a costruire una piattaforma condivisa. I «non regolamentati» chiedono al ministro di essere coinvolti

stra che il gruppo di lavoro che nascerà dall'incontro del 7 aprile con i presidenti dei Consigli nazionali dovrà intervenire sulla base delle necessità che esprimeranno gli Ordini e non contro la loro volontà».

Il chiarimento del ministero della Giustizia sgombra il campo dai possibili timori che il progetto di ripartire da zero su una riforma di settore, inseguita da trent'anni, possa fare inciampare il testo (faticosamente composto) attorno al quale si compatta l'intera avvocatura. Testo che oggi sarà all'esame dell'aula del Senato. Anzi, se tra gli obiettivi ci sarà il ripristino dei minimi inderogabili in parcella, il progetto del ministro rafforzerà l'orientamento dell'avvocatura, fiera avversaria delle deroghe tariffarie. Ma potrebbe far venir meno anche le aperture su società multidisciplinari e pubblicità informativa che il decreto Bersani aveva introdotto e che la base - soprattutto giovane - ha mostrato di apprezzare.

Contrarie alle tariffe su appalti e lavori pubblici anche le professioni tecniche. Architetti, geometri, ingegneri e periti industriali si sono riuniti nei giorni scorsi a Roma per concordare una strategia comune. I quattro presidenti si impegnano a trova-

re una quadratura del cerchio rispetto alle diverse competenze professionali. Mentre stigmatizzano l'intervento «falsamente semplificatorio» del decreto incentivi che bypassa la competenza professionale per le ristrutturazioni in tema di sicurezza, di tutela del patrimonio edilizio, e di rispondenza degli interventi realizzati. Ma i "tecnici" puntano anche alla qualificazione professionale delle imprese costruttrici che per i rappresentanti delle quattro professioni «potrebbe assorbire una grande quantità di tecnici specializzati».

La riforma - che il ministro concepisce come una cornice generale su cui innestare interventi per comparti - dovrà però tener conto delle tante iniziative degli ultimi anni. Dalle norme europee in tema di riconoscimento delle qualifiche professionali e servizi agli interventi ad hoc che hanno già interessato Ordini dei notai e dei dottori commercialisti.

Al tavolo con il ministro - nel perimetro ristretto agli Ordini - bussano anche i rappresentanti delle "partite Iva" non regolamentate. «A noi non è pervenuta alcuna convocazione - si legge nella lettera che il presidente del Colap, Giuseppe Lupoi, ha inviato ieri ad Alfano -. Eppure il Colap rappresenta direttamente più di 300.000 professionisti». Anzi, prosegue Lupoi, «non credo che si possa pensare che gli amministratori di condominio, gli informatici, gli archeologi, gli statistici, i traduttori, solo per citarne alcuni, non siano professionisti intellettuali. E allora, perché escluderli?». Proteste formali anche per Uniprof: «Inviteremo - spiega Sergio Gambini, segretario generale di Uniprof - tutti i professionisti a inviare email al ministro per chiedere di essere convocati e poter esprimere il nostro punto di vista».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

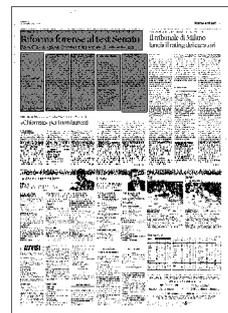
Tra presente e futuro

La legge Bersani

Il decreto ha abrogato: l'obbligatorietà di tariffe fisse o minime ovvero il divieto di pattuire compensi parametrati al raggiungimento degli obiettivi perseguiti; il divieto, anche parziale, di svolgere pubblicità informativa; il divieto di fornire all'utenza servizi professionali di tipo interdisciplinare da parte di società di persone o associazioni tra professionisti

Il riordino dell'avvocatura

Minimi obbligatori. Compenso non commisurato all'esito della causa. Vincolo di esclusiva per la consulenza stragiudiziale. Prova preselettiva per l'accesso all'esame. Esercizio continuo della professione come requisito per mantenere l'iscrizione all'Albo



Stop agli sprechi, via al censimento dei fabbisogni

Via libera al censimento dei fabbisogni delle singole amministrazioni per ridurre gli sprechi della Pa. Anche per il 2010 infatti è partita ufficialmente la rilevazione della previsione annuale dei fabbisogni, come stabilito dalla Finanziaria 2008. Le amministrazioni statali centrali e periferiche (ad esclusione degli istituti e scuole di ogni ordine e grado, delle istituzioni educative e delle istituzioni universitarie), ha ricordato ieri la Ragioneria

Generale dello Stato guidata da Mario Canzio, procedono annualmente alla previsione annuale dei fabbisogni per beni e servizi. La rilevazione della previsione annuale dei fabbisogni è finalizzata alla valutazione complessiva, da parte delle Amministrazioni statali centrali e periferiche, dei fabbisogni di beni e servizi, al fine di eliminare duplicazioni e sprechi e verificarne ex ante la coerenza con le disponibilità finanziarie e all'ottenimento di

economie di scala attraverso l'utilizzo degli strumenti del Programma di razionalizzazione degli acquisti della Pubblica Amministrazione sempre più orientati alle esigenze delle Amministrazioni. La rilevazione della previsione annuale dei fabbisogni 2010 sarà effettuata nell'ambito del Sistema del Ciclo degli Acquisti Integrato (Scai). La chiusura delle attività di rilevazione avverrà entro 30 giorni solari a partire da oggi, 29 marzo 2010.



Mario Canzio



VISTO DA ME

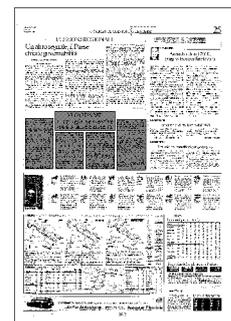
Troppe leggi e spesso confuse, così si frena la crescita del Pil

di **LUIGI TIVELLI**

E'UN vero peccato che della questione legislativa, che è una delle questioni chiave che pesano sulla vita concreta dei cittadini, se ne parli (e spesso con scarsa cognizione di causa) solo quando si ammucciano migliaia di leggi in decine di scatoloni, e, in modo a dir poco estemporaneo, se ne fa un falò. C'è poi un aspetto della questione legislativa di cui anche gli addetti ai lavori prestano ben scarsa attenzione. Una legislazione oppressiva, inadeguata e di scarsa qualità è un grave svantaggio competitivo per la stessa economia di un Paese. Più volte l'Ocse ha rilevato che una riforma organica della regolazione costituisce un imprescindibile fattore di crescita economica. Secondo gli accurati studi degli economisti dell'Ocse l'inflazione normativa ha serie incidenze sulle economie dei singoli Paesi. Già nel 2000 si valutava che il costo della complessità delle norme e delle procedure, per l'insieme dei Paesi membri dell'organizzazione, oscillava tra il 3 e il 4% del prodotto interno lordo. Ma anche l'Ue si è pronunciata più volte su questi aspetti. Già in un documento di lavoro della Commissione europea del 12 novembre 2006, intitolato "Misurazione dei costi amministrativi nell'Unione europea", mettendo insieme i costi legislativi e i costi amministrati-

vi, si evidenziava che l'incidenza negativa sul Pil, con riferimento al nostro Paese, risultava pari al 4,6%. Quanto al Fondo monetario internazionale, già nel 2003 un suo rapporto evidenziò che "incisive politiche di riduzione dei carichi regolativi e burocratici e di miglioramento della qualità della regolamentazione europea potrebbe portare nel lungo periodo ad un aumento fino al 7% del Pil dei Paesi Ue. Quanto all'Italia, un rapporto dell'Unioncamere del 2007 indicava il costo degli oneri burocratici conseguenti a una regolamentazione di scarsa qualità aveva raggiunto nel 2006 i 14,9 miliardi, pari all'1% del Pil. Ora, il processo avviato con la norma "tagliareggi" e la cancellazione di migliaia di leggi è un dato di per sé positivo. Ma, accanto ad un problema di quantità, si pone un problema di qualità della stessa regolamentazione, a fronte di quel fenomeno di "inquinamento normativo" che rende le leggi spesso illeggibili, ambigue o inapplicabili. Ora, dopo anni di faticose e poco accurate sperimentazioni, dovrebbero finalmente entrare a regime tecniche come l'analisi dell'impatto della regolamentazione (Air) e la verifica a posteriori di impatto della regolamentazione (Vir). Cade quindi uno degli alibi che comunemente si accampavano per giustificare la scarsa qualità ed efficacia della nostra legislazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Verso il 2015 Il bilancio sarà approvato il 22 aprile. Nessun aumento di capitale

Un giudice nel Cda dell'Expo Pronto il dossier per il Bie

Sarà il referente della Corte dei Conti. Tra un mese l'«esame» a Parigi

Al tavolo del cda di Expo c'è anche un magistrato della **Corte dei Conti**. Si chiama Maria Teresa Docimo e sarà il referente della magistratura contabile per la società che gestisce l'esposizione del 2015.

Un atto dovuto, sottolinea sia il presidente Diana Bracco che l'amministratore delegato Lucio Stanca: «Qualsiasi società a capitale pubblico deve essere soggetta ai controlli della **Corte dei Conti**». D'ora in avanti, in ogni caso, il giudice prenderà parte a tutte le riunioni del board e ne conoscerà gli atti per esercitare la sua azione di controllo.

La riunione di ieri del cda ha intanto approvato il bilancio per il 2009. I conti si chiudono col passivo previsto: 8 milioni e trecentomila euro. «Siamo davanti a perdite strutturali che rappresentano gli investimenti necessari per la riuscita di Expo», ha spiegato l'amministratore delegato.

Il bilancio del 2009 sarà comunque approvato in via definitiva dall'assemblea dei soci solo il 22 aprile. All'ordine del giorno, almeno per ora, non ci sarà un aumento di capitale. La società conta infatti che nel giro di poche settimane tutti i soci stanzino a Expo 2015 spa la loro quota annuale, come hanno già annunciato Regione Lombardia e Comune di Milano (la Camera di Commercio delibererà lo stanziamento il 19 aprile).

All'ordine del giorno del cda anche il dossier di presentazione dell'esposizione da consegnare al Bie entro il 30 aprile. «Il documento è stato approvato nel suo impianto quantitativo e qualitativo», hanno assicurato Stanca e Bracco: «In pratica, al 99%». Da limare rimangono «solo alcuni aspetti del tutto secondari».

Ancora in sospeso invece la questione delle aree. Secondo Stanca però «l'ipotesi dell'acquisto rimane valida e la previsione rimane quella di concludere tutto entro il 30 aprile».

I contenuti del dossier rimangono nel frattempo top secret («Questione di correttezza istituzionale», secondo Stanca). Le indiscrezioni emerse nei giorni scorsi raccontano però di una sostanziale sforbiciata dei numeri legati all'evento rispetto al dossier di candidatura. L'esempio più significativo è quello relativo al dato sui visitatori: ventuno milioni contro i 29 inizialmente previsti. Una volta approvati, in ogni caso, «bilancio e dossier saranno pubblicati sul sito e accompagnati da una sorta di guida che ne aiuti la comprensione», hanno assicurato i membri del cda.

Lucio Stanca si dice soddisfatto, «molto soddisfatto» del lavoro svolto sul dossier: «Abbiamo lavorato davvero tanto e mi aspetto non solo l'approvazione, ma anche l'apprezzamento da parte di chi ci dovrà giudicare, il Bie». «Entro metà aprile, poi, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi firmerà la lettera di garanzia che accompagnerà il dossier». La registrazione dell'Expo è stata indicata dal cda come uno degli obiettivi strategici per il 2010 dell'amministratore delegato per il riconoscimento della parte variabile del suo emolumento. Centocinquantamila euro.

A.Se.

Il dossier

Stanca: i contenuti del dossier top secret: questione di correttezza istituzionale



IL BILANCIO Expo 2015 Un buco di 8,3 milioni

Il cda approva i conti economici
L'amministratore delegato Lucio Stanca:
«Tanti investimenti, aspettando le entrate»

FOVANNA ■ all'interno

LA RIUNIONE DEL CDA IN VIA DI DEFINIZIONE ANCHE IL DOSSIER DA PRESENTARE AL BIE

Expo, un rosso da 8,3 milioni

Approvato il bilancio. Stanca: investiamo per le opere da realizzare

— MILANO —

EXPO 2015 SpA chiude il bilancio 2009 con un rosso di 8,3 milioni di euro. Un dato migliore rispetto alle aspettative di qualche mese fa, che ha fatto ieri approvare il bilancio della società non solo dal consiglio di amministrazione ma anche dal magistrato contabile Maria Teresa Docimo, scelto dalla Corte dei Conti come referente per Expo 2015.

«Siamo di fronte a perdite strutturali - ha detto l'ad di Expo 2015 spa Lucio Stanca, al termine della riunione del board - che rappresentano gli investimenti necessari per la riuscita di Expo». Il bilancio del 2009 sarà approvato in via definitiva dall'assemblea dei soci fissata per il 22 aprile che non dovrebbe essere chiamata a un aumento di capitale.

«Non è prevista - ha assicurato Stanca - la necessità di aumentare il capitale per via della sua erosione». La società conta infatti che nel giro di poche settimane tutti i soci stanzino a Expo 2015 spa la loro quota annuale, come hanno già annunciato Regione Lombardia e Comune di Milano.

Il Cda ha approvato anche al 99% il Dossier di Registrazione, che sarà presentato al Bie entro il 30 aprile. L'approvazione definitiva del testo dovrebbe avvenire dunque nel prossimo Consiglio d'Amministrazione. Definiti dunque gli obiettivi 2010 per l'amministratore delegato e la situazione patrimoniale che non necessita di un aumento di capitale.

UNICO NODO aperto, secondo quanto ha riferito lo stesso ad, Lucio Stanca, la questione legate alle aree, che potrebbero essere acquistate o prese in affitto, ma la scelta è ininfluente ai fini del giudizio del Bie, cui interessa soltanto la certezza della loro fruizione.

Rimane la volontà di concludere le trattative entro il 30 aprile data in cui il dossier definitivo sarà presentato al Bie per l'approvazione. «Stiamo ancora lavorando - ha spiegato Stanca - siamo nella fase finale ormai, abbiamo approvato tutti i dati quantitativi e qualitativi che caratterizzano il dossier».

Una volta approvati, bilancio e dossier saranno «pubblicati sul sito e accompagnati, in particolare il bilancio, da una sorta di guida che ne aiuti la comprensione». Il dossier completo da inviare al Bie sarà accompagnato dalla lettera di impegno e garanzia del presidente del Consiglio dei Ministri, Silvio Berlusconi, che, dice Stanca «arriverà firmata verso metà aprile».

Infine, la riunione è stata occasione per parlare della visita a Expo Shanghai in occasione della firma del protocollo d'intesa con gli organizzatori dell'Esposizione del 2010 e sul sopralluogo tecnico a Londra in vista delle Olimpiadi del 2012.

Enrico Fovanna

LA SCADENZA

Irrisolta la questione aree:
entro il 30 aprile
si decide tra acquisto e uso



Per l'Agenzia delle entrate è imponible il valore del buono che supera la soglia di 5,29 euro

Il ticket restaurant fa reddito

L'importo nominale dei ticket restaurant che eccede il limite di 5,29 euro concorre alla formazione del reddito di lavoro dipendente. I beni ed i servizi acquistati dal datore di lavoro in virtù di particolari convenzioni e successivamente offerti ai dipendenti costituiscono reddito di lavoro dipendente sulla base del minor prezzo di acquisto che il datore stesso è riuscito ad ottenere dai propri fornitori. Le precisazioni sono contenute in una risoluzione delle Entrate con le risposte ai quesiti in materia di redditi di lavoro dipendente.

Bongi a pag. 22

Risoluzione delle Entrate con risposte in materia di trattamento del lavoro dipendente

Il ticket restaurant? Fa reddito

Niente esenzione una volta superata la soglia di 5,29 euro

DI ANDREA BONGI

L'importo nominale dei ticket restaurant che eccede il limite di 5,29 euro concorre alla formazione del reddito di lavoro dipendente. I beni ed i servizi acquistati dal datore di lavoro in virtù di particolari convenzioni e successivamente offerti ai dipendenti costituiscono reddito di lavoro dipendente sulla base del minor prezzo di acquisto che il datore stesso è riuscito ad ottenere dai propri fornitori. Sono due precisazioni contenute nella risoluzione n.26/e di ieri dedicata alla risposta ai quesiti presentati durante un recente forum in materia di redditi di lavoro dipendente.

Ticket restaurant. Era stato chiesto se l'importo dei buoni pasto superiore alla soglia di esenzione di euro 5,29 (lire 10.240) prevista dalla lettera c) del comma 2 dell'articolo 51 del Tuir, dovesse o meno essere computata ai fini dell'eventuale raggiungimento della soglia di esenzione dei cosiddetti fringe benefit di euro 258,23 euro prevista dal comma 3 del medesimo articolo 51. Lapidaria la risposta fornita dall'agenzia. Secondo le Entrate la norma da ultimo richiamata non riguarda le erogazioni in denaro ma si riferisce esclusivamente ai compensi in natura prevedendo, esplicitamente l'esclusione dal reddito di lavoro dipendente dei beni o servizi di valore non superiore al citato limite di 258,23 euro. I ticket restaurant non costituiscono erogazioni in natura ma, proprio per l'evidenziazione del valore nominale degli stessi, vere e proprie erogazioni in denaro.

Ciò posto, «l'importo del loro valore nominale che eccede il limite di 5,29 euro non può, pertanto, es-

sere considerato assorbibile dalla franchigia di esenzione prevista dal comma 3 dell'articolo 51 e, quindi, concorre alla formazione del reddito di lavoro dipendente».

Oneri di utilità sociale - criteri distintivi. In questo caso il quesito posto alle Entrate mirava a identificare i criteri che qualificano gli oneri di utilità sociale previsti nella lettera f) del comma 2 dell'art. 51 del Tuir in modo da poterli correttamente distinguere dai fringe benefit previsti invece nel comma 3 del medesimo articolo 51. L'Agenzia ha precisato come i criteri che identificano tali oneri di utilità sociale possono essere rinvenuti nel comma 1 dell'art. 100 del Tuir e nelle ulteriori precisazioni fornite dalla stessa amministrazione finanziaria nella risoluzione 34 del 10/3/2004. In particolare perché tali oneri di utilità sociale siano esclusi dalla formazione del reddito di lavoro dipendente, ricorda l'Agenzia, è necessario che ricorrano congiuntamente le seguenti condizioni: tale spesa sia sostenuta volontariamente dal datore di lavoro; le opere e i servizi siano messe a disposizione della generalità dei dipendenti o di intere categorie di essi; le opere e i servizi perseguano finalità di educazione, ricreazione, assistenza sociale o culto. L'esclusione dalla tassazione come reddito di lavoro dipendente di tali oneri sussiste inoltre nelle ipotesi in cui tali servizi siano messi a disposizione del personale dipendente anche tramite il ricorso a strutture esterne all'azienda. In tali casi però il dipendente deve restare comunque estraneo al rapporto tra l'azienda datrice di lavoro e il prestatore del servizio.

Criterio del valore normale e fringe benefit. Per la valoriz-

zazione dei beni e servizi destinati al lavoratore dipendente o ai suoi familiari il comma 3 dell'articolo 51 del Tuir prevede il ricorso al cosiddetto valore normale. Il quesito posto alle entrate si riferiva alla possibilità di valorizzare detti beni sulla base del costo di acquisto sostenuto dal datore di lavoro per tali beni e servizi nelle ipotesi in cui quest'ultimo, in virtù di particolari condizioni, ottenga prezzi più bassi di quelli di mercato ai quali ultimi sembrerebbe far invece rigidamente riferimento il comma 3 dell'articolo 9 del Tuir nel disciplinare appunto il cosiddetto valore normale. La risposta delle entrate contiene un'apertura sul tema. Nella risoluzione in commento infatti si precisa che il valore normale di riferimento, relativamente ai beni e ai servizi offerti dal datore di lavoro ai dipendenti, può essere costituito dal prezzo scontato che il fornitore degli stessi applica sulla base di apposite convenzioni. In questi casi quindi il reddito di lavoro dipendente sarà favorito da tale meno elevato valore.



Domande e risposte

<i>Ticket restaurant - importi eccedenti</i>	L'importo del loro valore nominale che eccede 5,29 euro concorre alla formazione del reddito di lavoro dipendente
<i>Esistenza di criteri distintivi per gli oneri di utilità sociale</i>	Sono quelli individuati nel comma 1 dell'articolo 100 del Tuir e nella risoluzione n. 34 del 10 marzo 2004
<i>Valore normale del fringe benefit in ipotesi di acquisti con convenzioni</i>	Può essere costituito dal prezzo scontato dei beni e servizi che il datore di lavoro ottiene in virtù di convenzioni con i fornitori

Nuove tensioni e richieste di chiarimenti tra docenti e dirigenti. Risponde direttamente Brunetta

Le visite fiscali non trovano pace

Sulle malattie esonerabili, le fasce di reperibilità e i costi

DI NICOLA MONDELLI

L'applicazione delle norme che disciplinano le visite fiscali per il controllo delle assenze per motivi di salute continua ad essere motivo di tensioni nelle scuole e di continue richieste di chiarimento e di precisazioni sia da parte degli isegnant che dei dirigenti.

L'ultimo quesito, in ordine di tempo, ha per oggetto l'obbligatorietà delle visite fiscali e i casi di esenzione della reperibilità dei dipendenti.

Le risposte sono state fornite direttamente dal dicastero per la funzione pubblica guidato da Renato Brunetta con la nota 12567 del 15 marzo 2010.

Va sottolineato, in via preliminare, che alcune norme sono chiarissime e, pertanto non soggette ad alcuna diversa interpretazione. Tali norme riguardano, in particolare, le fasce orarie di reperibilità del lavoratore, entro le quali devono essere effettuate le visite mediche di controllo e le sanzioni in caso di assenza; le competenze al pagamento dei relativi oneri e il divieto di una seconda visita fiscale nell'ambito dello stesso

periodo di malattia.

Gli orari

In caso di assenza per malattia, le fasce di reperibilità dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni, dispone l'art. 1 del decreto ministeriale 18 dicembre 2009, n. 206 entrato in vigore il 4 febbraio 2010, sono fissate secondo i seguenti orari: dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 18. L'obbligo di reperibilità sussiste anche nei giorni non lavorativi e festivi. Dall'obbligo di reperibilità nelle fasce orarie sono

esclusi, dispone l'art. 2, i dipendenti per i quali l'assenza è etimologicamente riconducibile ad

una delle seguenti circostanze: a) patologie gravi che richiedono terapie salvavita; b) infortunio sul lavoro; c) malattie per le quali è stata riconosciuta la causa di servizio; d) stato patologici sottesi o connessi alla situazione di invalidità riconosciuta. Sono altresì esclusi i dipendenti nei confronti dei quali è stata già effettuata la visita fiscale per il periodo di prognosi indicato nel certificato medico.

Forza maggiore

Merita, infine, di essere sottolineato quanto sostenuto dai giudici della sezione lavoro della Corte di Cassazione (sentenza n.5718 del 9 marzo

2010), secondo i quali non è, sanzionabile l'assenza da casa del lavoratore nelle fasce orarie se dovuta a causa di forza maggiore o all'assistenza non rinviabile ad un parente in stato di gravità.

I costi

Gli oneri economici derivanti dalle visite fiscali sono a carico delle Asl. Lo ha stabilito il decreto legge n. 78/2009 unitamente alla precisazione che gli accertamenti medico-legali effettuati dalle Asl su richiesta delle amministrazioni pubbliche rientrano nei compiti istituzionali del Servizio sanitario nazionale.

Deroghe all'obbligatorietà

Sulla obbligatorietà della richiesta di visita fiscale da parte delle amministrazioni pubbliche, ivi comprese le istituzioni scolastiche, la nota del dipartimento per la funzione pubblica citata in premessa sottolinea che il disposto legislativo cui occorre fare riferimento continua ad essere il comma 5 dell'art. 55-septies del decreto legislativo n. 165/2001, introdotto dal d.lgs. n. 150/2009. Le disposizioni contenute nel predetto comma "l'Amministrazione dispone il controllo in ordine alla sussistenza della malattia del dipendente anche nel caso di assenza di un solo giorno, tenuto

conto delle esigenze funzionali e organizzative" restano valide ma vanno applicate tenendo conto, oltre dalle esigenze funzionali e organizzative, anche con riferimento alla natura delle assenze per le quali l'art. 2 del decreto 18 dicembre 2009, n. 206 ha previsto l'esclusione dell'obbligo di reperibilità.

L'esclusione dall'obbligo di reperibilità durante le fasce orarie, per le assenze dovute alle circostanze indicate dell'art. 2, non potrà che comportare una sensibile riduzione del numero di visite fiscali che potranno essere validamente effettuate nel domicilio del dipendente, ancorché eseguite nelle fasce orarie. Sicuramente una chiara deroga all'obbligatorietà della richiesta di visita di controllo da parte dell'amministrazione scolastica e, conseguentemente, una riduzione di spesa a carico del servizio sanitario nazionale.

—© Riproduzione riservata—



SCONTRO
*Il Tesoro ridisegna
 il vertice
 del Poligrafico*
 (Sarno a pag. 7)

NELL'ASSEMBLEA DI DOMANI IL SOCIO PUBBLICO PROPORRÀ DI TOGLIERE MOLTE DELEGHE ALL'AD

Il Tesoro alla guerra del Poligrafico

Più poteri al presidente Mazzei. Dubbi sulla gestione del passaporto elettronico finita anche nel mirino di Tar e Authority

DI CARMINE SARNO

Al ministero dell'Economia hanno deciso di passare all'azione. La gestione dell'affaire «passaporto elettronico» da parte dell'Istituto poligrafico e zecca dello Stato (su cui un giorno sì e l'altro pure possono ricorsi alla giustizia amministrativa) ha fatto storcere il naso al Tesoro che, in qualità di azionista unico, si prepara a scaricare Ferruccio Ferranti, attuale amministratore delegato del Poligrafico. Secondo quanto *MF-Milano Finanza* è in grado di anticipare, nell'assemblea convocata per domani il ministero dell'Economia affiderà gran parte delle deleghe operative di Ferranti (tra cui quelle sui documenti elettronici) al



Roberto Mazzei

presidente Roberto Mazzei. La vicenda sembrerebbe il classico pasticcio all'italiana, con due ingredienti: una norma Ue cui l'Italia non si adegua e una gara d'appalto che da mesi non trova esito. In ballo ci sono oltre 20 milioni di euro, senza contare una multa per mancato recepimento della disposizione comunitaria.

Una situazione poco chiara sui cui l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici e il parlamento hanno chiesto lumi al Poligrafico. I fatti nel dettaglio: al bando di gara del Poligrafico risposero, tra gli altri, Accenture, Fujitsu Technology Solutions e una cordata formata da Eds, Cap Gemini, Elsag Datamat e 3M. Dopo l'esclusione, l'Ati guidata da Eds si è rivolta al Tar che ha congelato la gara fino al 13 maggio. Il Poligrafico però è andato avanti assegnando l'appalto a Fujitsu, società guidata da Pierfilippo Roggero. Lo stesso che nel 2008 era consigliere della fondazione Fare Futuro, board dove tutt'ora siede Ferranti. Intanto l'Avvocatura dello Stato ha spiegato a Ferranti e soci che «sotto il profilo dell'opportunità» era «più ragionevole» attendere la decisione del tribunale. Inoltre, come si legge nell'interrogazione parlamentare dell'onorevole Giorgio Stracquadanio, l'8 gennaio dal Poligrafico partiva «una lettera protocollata» destinata alla Fujitsu «per segnalare che l'offerta non corrispondeva alle caratteristiche stabilite dal capitolato d'appalto». Da qui la concessione a Fujitsu di cinque giorni «per modificare l'offerta e quindi aggiudicarsela». Una decisione che ha mandato su tutte le furie Accenture: il giorno dopo la firma del contratto (25 marzo) ha fatto ricorso al Tar. Nel frattempo c'è stato l'intervento anche dell'Authority sui contratti pubblici, che il 15 marzo ha chiesto al Poligrafico «dettagliate informazioni» sulle «procedure di scelta del contraente per l'affidamento» del passaporto elettronico. (riproduzione riservata)



Enti locali. Dall'Anci Emilia-Romagna Tia nei bilanci locali purché sia a pareggio

PARTITA DI GIRO

Il comune deve fatturare l'Iva al gestore del servizio e coprire il costo attraverso la tariffa

chiesta a cittadini e imprese

La tariffa d'igiene ambientale va messa a bilancio dai comuni ma l'operazione non deve danneggiare gli equilibri dei conti locali e va condotta in modo che entrate e uscite pareggino.

Sulla linea delle indicazioni fornite a livello nazionale dall'Ifel (si veda anche «Il Sole-24 Ore» del 4 marzo scorso), l'Anci Emilia-Romagna offre in una circolare le linee guida per la gestione della Tia nel suo primo anno da «tributo», dopo la sentenza 238/2009 della Corte costituzionale che l'ha fatto equiparata alla Tarsu.

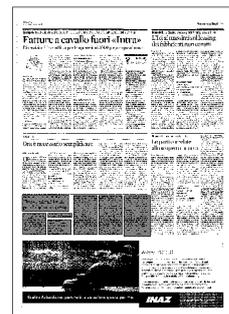
Il quadro, sottolineano i tecnici dell'Anci, è instabile e incompleto, e serve prima di tutto un intervento normativo che risolveva rapidamente i tanti punti controversi. Nel frattempo, bisogna arrangiarsi, ripensando il piano finanziario, con un'attenzione particolare ai costi di gestione del tributo (Carc) e al costo d'uso del capitale. Per il momento, la soluzione migliore (e più rapida) secondo l'Anci emiliana sarebbe una norma che sancisca la natura di corrispettivo della Tia, ribaltando quindi gli effetti della pronuncia costi-

tuzionale. Anche perché la perdita dell'Iva (le posizioni di chi sostiene il mantenimento dell'imposta sono bocciate dall'Anci come «illegittime») «con l'attuale normativa si risolverà, nella migliore delle ipotesi, in una partita di giro». Il risparmio dell'Iva sarà solo teorico, perché il gestore dovrà fatturare (con Iva) al comune e l'ente dovrà considerare l'imposta come un costo di gestione, che non può essere coperto se non con la tariffa. Il risultato finale è nullo per le utenze domestiche, e negativo per quelle commerciali e industriali che non potranno più portare l'Iva in detrazione.

La circolare di Anci Emilia-Romagna torna poi su tutte le modifiche regolamentari che devono accompagnare l'ingresso della Tia nei conti comunali. Nei meccanismi di riscossione, per evitare problemi eccessivi il suggerimento ai comuni è di prevedere un «avviso bonario», a cui far seguire un eventuale sollecito (per raccomandata) prima di arrivare all'atto di accertamento vero e proprio. Quest'ultimo, per essere valido, dovrà contenere motivazione, le informazioni su responsabile del procedimento e ricorsi e i termini di pagamento.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le indicazioni dalla direzione centrale dell'Agenzia sull'organizzazione interna per i giudizi

Il fisco monitora il contenzioso

Le direzioni regionali controlleranno ogni fase delle liti

Le direttive per il 2010

Cosa: tutte le controversie riguardanti avvisi di accertamento in Ctp, Ctr e in Cassazione a decorrere dal primo gennaio 2010 di valore uguale o superiore a 250 mila euro. Da riferirsi al valore della controversia desunto dall'atto introduttivo in ciascuno dei gradi di giudizio,

Monitoraggio: Costante riscontro della tempestività e completezza degli adempimenti. In particolare tempestività della costituzione in giudizio, richieste di trattazione delle controversie in pubblica udienza, effettiva partecipazione alle udienze, tempestiva notifica delle sentenze favorevoli, tempestività della proposizione delle impugnazioni, tempestività dei provvedimenti di acquiescenza

Controllo sostanziale. Esame preventivo degli atti di costituzione in giudizio, degli appelli, dei ricorsi e controricorsi per cassazione, atti di acquiescenza alle sentenze delle Ctp, e ctr al fine di verificarne la corretta predisposizione. Da individuare controversie campione.

DI CRISTINA BARTELLI

Monitoraggio delle direzioni regionali per il contenzioso da 250 mila euro in su. Report mensili sullo stato delle liti fiscali e invii tempestivi di memorie, ricorsi e atti del processo alle direzioni regionali che potranno integrare e correggere oppure dare il loro silenzio assenso sulla preparazione dei documenti e degli atti da presentare in giudizio. Una vera e propria bussola per la gestione del contenzioso 2010 arriva agli uffici con le note interne 31 e 40 del 2010 firmate da Vincenzo Busa a capo della direzione centrale affari legali e contenzioso. Puntualità ed efficacia sono gli obiettivi del progetto «qualità del contenzioso tributario». Nel progetto rientrano tutte le controversie che hanno ad oggetto avvisi di accertamento dal valore di maggiore imposta accertata uguale o superiore a 250 mila euro. Per risalire al valore occorrerà fare riferimento al valore della controversia desunto dall'atto introduttivo in ciascuno dei gradi di giudizio. Le direzioni regionali effettueranno un doppio controllo per ciascuno grado di giudizio, il monitoraggio e il controllo sostanziale.

Monitoraggio mensile sull'attività in corso. Con il monitoraggio, le direzioni regionali, risconteranno la tempestività e la completezza degli adempimenti che direzioni provinciali e uffici hanno posto in essere, in primo, in secondo grado e in Cassazione. Il monitoraggio sarà effettuato mensilmente. Se saranno riscontrate delle omissioni da parte degli uffici entro dieci giorni, dalla mensilità di riferimento, le dre lo comunicheranno agli uffici interessati.

Controllo sostanziale. Le dre

supervisioneranno gli atti di costituzione in giudizio, degli appelli dei ricorsi e controricorsi per Cassazione e degli atti di acquiescenza alle sentenze delle Ctp e delle Ctr per la corretta predisposizione. Dal controllo discenderà l'eventuale necessità di azioni correttive sia per la completezza della difesa, sia per la conformità ai documenti di prassi della linea difensiva adottata dall'ufficio. Se dovessero emergere lacune rilevanti scatteranno le segnalazioni delle Dre. Nella nota si precisa che «l'attività deve essere posta in essere con riferimento a tutte le controversie che rientrano nel progetto fino alla loro definitiva conclusione». Ma, tenuto conto del numero complessivo delle controversie interessate e dalle risorse, le dre potranno selezionare un campione di cause da sottoporre al controllo. Per l'individuazione del campione nella nota si stabilisce che «la determinazione del campione dovrà comportare l'inclusione nel progetto di tutte le controversie di valore superiore a 250 mila euro relative a questioni controverse di particolare importanza». Saranno le Dre a individuare preventivamente quali possono essere e a comunicare il campione prescelto.

Gli adempimenti degli uffici. Entro il ventesimo giorno precedente alla costituzione in giudizio, gli uffici trasmettono, telematicamente alla Dre, la documentazione relativa alle motivazioni dell'atto impugnato, il ricorso di parte e le controdeduzioni dell'ufficio. Il silenzio assenso della Dre vale per procedere al deposito delle difese. La nota affronta anche la procedura di fronte alla commissione tributaria regionale, e fornisce disposizioni precedenti alla novità

del dl incentivanti. Ma anche in questo caso il controllo preventivo prevede l'invio 20 giorni prima del deposito degli atti della documentazione e nel caso siano trascorsi dieci giorni in silenzio hanno valore di assenso. Un protocollo in corso di approvazione tra Agenzia e avvocatura dello stato definirà le procedure del controllo sostanziale per i diversi aspetti del giudizio davanti alla cassazione.

Attività 2010 e 2009. Primo appuntamento a fine marzo 2010 quanto dovranno essere trasmesse le attività 2009, con le criticità riscontrate e l'analisi dell'indice di vittoria e la specificazione dei motivi che hanno impedito di realizzare l'obiettivo assegnato. Entro il 15 luglio 2010 gli uffici invieranno l'elenco aggiornato al 30 giugno 2010 e metteranno in evidenza le criticità riscontrate. Entro il 15 febbraio 2011 toccherà all'intera attività svolta in tutto il 2010, mettendo in evidenza l'indice di vittoria, che dovrà essere migliorato dell'1% rispetto al biennio 2006-2007



**Summit del made in Italy:
le vie di uscita dalla crisi**

Una exit strategy per il dopo crisi, oggi al quinto summit del Sole 24 Ore. Le nuove frontiere e i nuovi concorrenti.

Mondo&Mercati ▶ pagine 27-29

Rapporto Made in Italy

con l'inserto dedicato alla nuova legge

▶ in allegato

Una «exit strategy» per il made in Italy

Sara Cristaldi

Prima o poi doveva succedere. Ed è successo. La ripresa nel mondo è ripartita, dove più (in Asia e Sudamerica) dove meno (Europa). Ma, a differenza del passato, il mondo della concorrenza post-crisi non parla più lingue conosciute (o che tali dovrebbero essere, almeno in Italia). Sull'autostrada a banda larga dell'e-commerce B2B magari, più che l'inglese, l'idioma degli scambi è "globish", e se di inglese si tratta l'accento è indiano, o cinese o brasiliano.

Qualcuno di questi attori emergenti, i più grandi, si spingono in terre lontane su cui sventola la bandiera a stelle e strisce o quella blu stellata della Ue per acquisire marchi doc e know how, forti della spinta di agguerriti sistemi paese e di una liquidità in cassa che non ha pari nel vecchio Occidente (si veda l'articolo di Morya Longo sul Sole 24 Ore di domenica 28 marzo).

Ma oggi gli stessi magari scelgono anche di restarsene in patria, forti sempre del sostegno dei loro governi e del know how acquisito grazie agli investimenti sui loro mercati domestici delle aziende Usa o europee. È il caso della Cina, che oggi pensa di non aver più bisogno degli investitori occidentali, in un progressivo "decoupling" dagli Usa e dall'Europa (come Ian Bremmer ha scritto ieri sul Financial Times). Uno sganciamento che si tinge di manovre protezionistiche, neanche tanto mascherate, come denuncia la copertina dell'ultimo numero di Business Week. Un sostegno esplicito alla crociata del Congresso Usa che ha fatto risuonare in tempi di *jobless recovery* gli squilli di tromba a difesa dei posti di lavoro del manifatturiero americano.

Con pericolosi segnali di nuove guerre commerciali (vedi articolo qui sotto).

Oppure, se a business esteri pensano, i nuovi attori preferiscono cambiare rotta rispetto al passato e andare là dove ci sono le risorse energetiche utili al loro sviluppo o i mercati in crescita utili al loro export o ai loro investimenti. Emblematici i casi di investimenti cinesi in Angola (petrolio contro beni di consumo e grandi lavori, a partire dalle infrastrutture) o l'acquisizione ormai certa (a scampo di imprevisti dell'ultima ora) per 10,7 miliardi di dollari degli asset africani del gruppo di tlc kuwaitiano Zain ad opera dell'indiana Bharti. Obiettivo del tycoon delle telecomunicazioni Sunil Bharti Mittal: creare un impero mondiale delle comunicazioni mobili dei paesi emergenti. In effetti, pensano anche in grande questi nuovi attori.

È con tale mondo che le imprese italiane, e soprattutto le piccole e medie, devono fare i conti. Su questo fronte si misurerà lo stato di salute post-crisi del sistema Italia. È su questa lunghezza d'onda dovrà sintonizzarsi l'*exit strategy* di un paese trasformatore che deve recuperare importanti ritardi, dentro e fuori dei suoi confini. Ritardi accumulati tra le inutili polemiche di una campagna elettorale senza alba né tramonto, ma soprattutto priva di proposte e dibattiti sul tema non più dilazionabile della sfida di mercati globali, di consumatori più austeri e attenti alla qualità dei prodotti, di filiere di prodotto e catene del valore più complesse. Così il paese non parla la lingua del nuovo mondo. Il rischio è restare fuori dalle rotte dei commerci e del business che conta. Anche di questo si discuterà nei due giorni del quinto Summit del Made in Italy del Sole 24 Ore, a

partire da oggi.

sara.cristaldi@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La moratoria

Mutui, sospesi 9 miliardi alle piccole imprese

Tassi usurai, scende al 7,75%
la soglia fissata da Bankitalia
I consumatori: cambino le regole

Primo bilancio del ministero dell'Economia per la moratoria dei debiti delle piccole e medie imprese. Le domande accolte alla data del 28 febbraio sono state quasi 114.000 (113.682) per circa 9 miliardi di mutui e leasing sospesi.

In realtà, delle 153.468 domande pervenute in via Venti Settembre quasi 23.000 (22.886) sono ancora in corso d'esame, mentre quelle non accolte sono 3.314 (2,2%). L'Avviso comune sulla moratoria inoltre, si legge in una nota del Tesoro, «ha recentemente incluso alcune fattispecie di operazioni di particolare interesse per il settore agricolo nonché la moratoria è stata ampliata anche ai mutui con agevolazione pubblica, se esplicitamente deliberato dall'Ente erogante».

La data ultima per presentare la domanda di sospensione è stata fissata al 30 giugno 2010.

E, sempre in tema di mutui, ma in questo caso relativi a privati e famiglie, la soglia dei tassi usurai per i mutui a tasso fisso scende dall'8,04% al



7,75%. È quanto risulta dal decreto ministeriale emanato dal ministero dell'Economia. Il tetto viene fissato dalla Banca d'Italia ogni tre mesi ed è considerato usuraio un tasso che supera del 50% il valore del tasso medio, che nel caso dei mutui a tasso fisso è del 5,17%. Per i tassi variabili la soglia scende invece dal 4,38% al 3,94. Il periodo di applicazione di questi tassi va dal primo aprile al 30 giugno 2010.

Stavolta l'aggiornamento del tetto coincide - e lo sottolinea Via Naziona-

le - con il fatto che la nuova rilevazione prende in esame nuovi criteri che, oltre al tasso di interesse, prendono in considerazione anche altri parametri. Si tratta, in particolare, delle spese di finanziamento, delle polizze assicurative, dei compensi di mediazione. E, infine, di tutte le forme di remunerazione diverse dal tasso di interesse come le commissioni di massimo scoperto.

È necessario iniziare «una seria discussione relativa ai tassi di usura in generale», con particolare riferimento «alle carte revolving ed alla cessione del quinto, forme di indebitamento che rappresentano una vera e propria emergenza», chiedono Adusbef e Federconsumatori.

E, per una «pratica commerciale scorretta» nella comunicazione dei costi dell'estinzione anticipata dei mutui, l'Antitrust ha inflitto 250.000 euro di multa a Bnl. Il Garante ha contestato alla banca di prospettare ai consumatori l'entità della penale senza specificare che l'importo indicato può essere ridotto in conformità all'accordo sottoscritto nel 2007 fra l'Associazione bancaria italiana e le associazioni dei consumatori. La Bnl ha annunciato che farà ricorso al Tar.



Consumi Per un pieno 10 euro in più

Benzina, rincari di Pasqua: sopra 1,4 euro

Gas, oggi i nuovi aumenti

MILANO — Speculazione strutturale. Per le associazioni dei consumatori non può essere definita in maniera diversa l'ondata di rincari che sta per abbattersi sugli automobilisti in vista delle vacanze pasquali. E che appare come un *refrain* che puntualmente si ripete alla vigilia di ogni grande esodo.

Da una decina di giorni il prezzo di un litro di benzina verde aveva sfondato la soglia di 1 euro e 40 centesimi. Ma ieri, precisano dal Codacons, è stata toccata quota 1,419, mentre un litro di gasolio è arrivato a costare 1,249 euro.

«Le speculazioni sulle vacanze oramai stanno diventando strutturali: dal 2007 a oggi, a ridosso delle partenze estive, il prezzo di benzina e gasolio aumenta in modo repentino e immotivato» denuncia il presidente dell'Adoc, Carlo Pileri.

Secondo il numero uno di Codacons Carlo Rienzi, «l'anno scorso, in occasione delle vacanze di Pasqua, la benzina costava mediamente 1,214 euro al litro e il diesel 1,074. Visto che la matematica non è un'opinione, i conti sono presto fatti: chi deciderà di partire per le vacanze di Pasqua, dovrà mettere in conto rispetto a un anno fa un aggravio di spesa pari a 10,25 euro per un pieno di benzina e 8,75 euro per un pieno di gasolio. E ancora una volta — prosegue Rienzi — l'esodo degli italiani diventa l'occasione per rincari selvaggi alla pompa, a tutto beneficio delle compagnie petrolifere, dimostrando come nel nostro Paese manchino del tutto strumenti in grado di limitare la crescita fuori misura dei listini, e controllare che l'andamento dei prezzi alla pompa sia in linea con le quotazioni internazionali del petrolio».

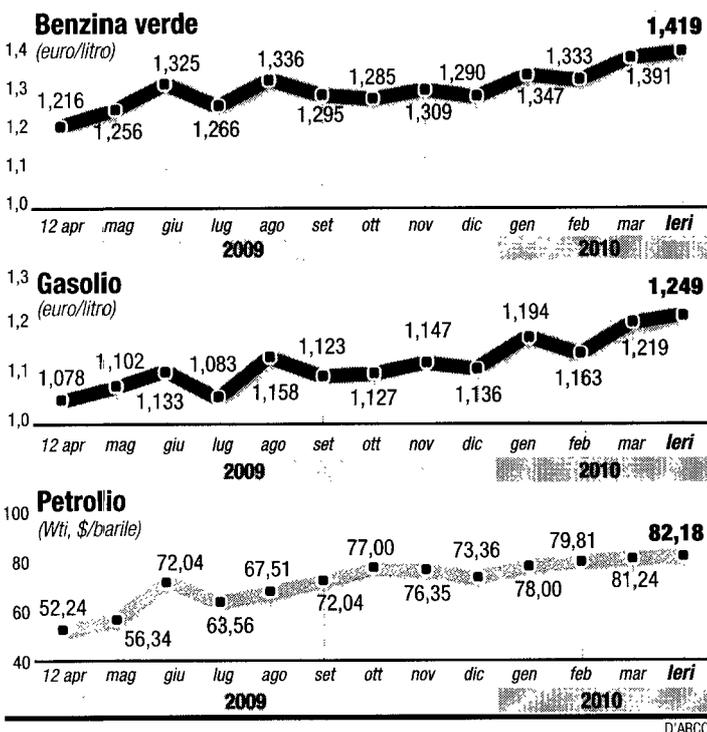
A tutte queste critiche l'Unione petrolifera, che raggruppa le compagnie, preferisce non controbattere: «Le risposte sarebbero sempre le stesse, ma qualcuno non lo vuole capire: i prezzi del petrolio e quelli dei carburanti sono legati a quotazioni differenti e all'andamento dei mercati internazionali. Ormai però associare i rincari alle festività è diventato un loro cavallo di battaglia».

Ma siccome le brutte notizie non arrivano mai sole, sono nell'aria «ritocchi» anche per le tariffe di luce e gas. Federconsumatori e Adusbef lanciano già l'allarme: «Da aprile scatterà per il gas un aumento del 3%, pari a un rincaro di 34 euro all'anno». Oggi la conferma — o la smentita — dall'Autorità dell'energia.

Gabriele Dossena

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La corsa dei carburanti



D'ARCO



“La riforma della finanza? È ancora tutta da fare”

Il commissario Ue: subito una stretta su hedge fund e derivati

Colloquio

MARCO ZATTERIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Michel Barnier

“Attenti, il tempo passa in fretta». Michel Barnier si sfilava la giacca e svelava una luminosa camicia a quadrotti bianchi e azzurri. È un tipo senza fronzoli, il commissario Ue per i servizi finanziari e il mercato interno, uno che rifugge i giri di parole. Così quando si gli si chiede del Male e della sua cura, della tempesta di Borsa e di come imbrigliare la speculazione, avverte che «la crisi non è finita e che questo è il tempo in cui mettere in pratica le decisioni». Bisogna essere concreti, insiste il francese, perché «a parte le agenzie di rating resta tutto da fare». Ne consegue che il calendario della grande stretta è serrato: hedge fund in giugno, supervisione in estate, derivati in settembre. Il che, oltretutto, dovrebbe essere solo l'inizio.

Al tre volte ex dell'Isère - è stato ministro agricolo di Sarkò, commissario Ue sempre per le politiche verdi e eurodeputato - piace anche l'idea di una Tobin Tax che tolga a chi fa smistare i capitali e dia a chi di capitali non ne ha. «Sono favorevole a far pagare le banche - ha spiegato in un incontro con alcuni giornali europei - Ci sono diverse soluzioni, c'è la tassa per la responsabilità finanziaria di Obama, ma si possono trovare altre vie. È importante che le banche facciano la loro parte. Ed è anche giusto». Tutto va concepito nell'ambito di «una riforma globale» dei mercati

e delle loro regole. La parola d'ordine è «unificare le pratiche della supervisione e regolare le differenze fra autorità nazionali».

La proposta della Commissione è sul tavolo dall'autunno 2008. «Voglio un ac-

cordo a tappe forzate tra parlamento e Consiglio - incalza Barnier -, affinché la nuova struttura di sorveglianza sia operativa dal 2011». Per questo, serve l'approvazione entro settembre.

Non basta. La lezione della crisi - «e non dobbiamo avere la memoria corta» - è che bisogna spezzare le reni alla speculazione. Segue l'attacco agli hedge fund, «hanno effetti sistemici, certi giorni muovono il 50% degli scambi in Borsa». Il francese sogna un «passaporto che le banche debbano meritare», norme comuni su operatività e trasparenza per chi opera nell'Ue. La direttiva sugli Hedge è ferma all'Ecofin, potrebbe essere approvata a maggioranza qualificata, però tutti vogliono prendere a bordo gli inglesi, sinora contrari. Barnier scommette che si farà a giugno, dopo il voto nel Regno Unito. «Andrò a Londra

- dice - per spiegargli che qualunque sia il governo, la crisi non cambia». Poi aggiunge: «Vedranno che sono responsabile e ragionevole anche se francese. Che lavoro per il bene di tutti, City compresa». Il terzo passo sono i derivati, compresi i famigerati credit default swap che hanno fatto grande il debito greco. «Li studiamo, vedremo che misure prendere», giura il commissario. «Occorre standardizzare i prodotti derivati e portarli nelle stanze di compensazione europee, nel nome di trasparenza, prudenza e vigilanza». I governi sono d'accordo, li vogliono tutti sul mercato. I dettagli si vedranno a ottobre.

per il francese, la crisi ha cambiato molte cose, «oggi si parla di governo dell'economia, due anni fa sarebbe stato un tabù». Lo stesso compresso per l'assistenza alla Grecia è «un meccanismo utile e duraturo» che ha portato oltre la «teologia del Fmi», istituzione «che l'Europa finanzia e pertanto può usare». Non vuole sognare, Barnier, non pensa ad un seggio unico Ue al Fondo o al G20, «va bene che ci siano diversi paesi purché dicano la stessa cosa» e smantellino il Far West nelle piazze mobiliari. «Se, dopo tutto, fallissimo ancora si aprirebbero scenari disastrosi - ammonisce Barnier -. Vedo movimenti populisti e noco europeisti pronti a cavalcare

una nuova crisi. Potrebbe essere l'inizio di un nuovo nazionalismo e di un ritorno al protezionismo. La vittima sarebbe il mercato unico e, alla lunga, la stessa Unione».

L'ATTACCO AL CREDITO

«Sono favorevole al piano di far pagare le banche Ci sono diverse soluzioni»

Alle Finanze

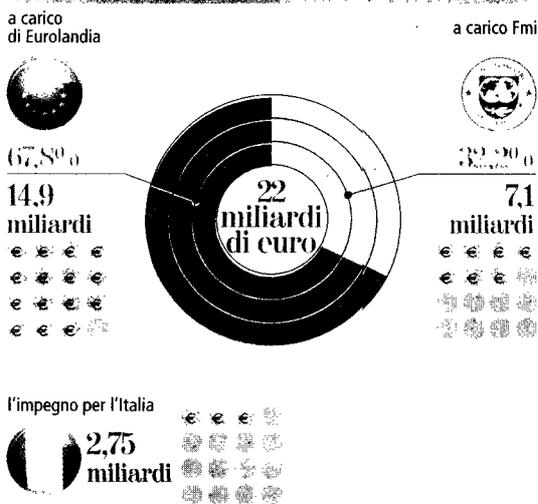
Il commissario europeo Michel Barnier si occupa anche del mercato interno



Gli aiuti divisi in modo equo

Paesi di Eurolandia	contributo in %*	in milioni di euro
Germania	18,9	4.166
Francia	14,2	3.128
Italia	12,4	2.749
Spagna	8,30	1.826
Olanda	3,98	877
Belgio	2,42	533
Austria	1,94	427
Portogallo	1,75	385
Finlandia	1,25	275
Irlanda	1,11	244
Slovacchia	0,69	152
Slovenia	0,32	72
Lussemburgo	0,17	38
Cipro	0,13	30
Malta	0,06	13

PRESTITI ALLA GRECIA



* in base alla quota di partecipazione al capitale della Bce

ANALISI

Ora è necessario semplificare

IL QUADRO
Il recepimento italiano è andato al di là dei vincoli che erano stati imposti dall'Unione europea

di **Raffaele Rizzardi**

Ogni progetto legislativo nell'Unione europea deve essere accompagnato da un *impact assessment*, cioè dalla valutazione dei costi che andrà a generare per le imprese, raffrontato con i benefici attesi. Non poteva, quindi, mancare negli atti preparatori della direttiva sulle prestazioni di servizi: la Commissione Ue prende atto che gli elenchi per le prestazioni sono un onere aggiuntivo, che ritiene controbilanciato - per i soggetti obbligati - dai risparmi che potranno ottenere sia per effetto della riduzione dei rischi di errore - individuazione delle prestazioni e luogo di utilizzo - sia per la diminuzione delle situazioni in cui si continuerà a pagare l'Iva estera, da cui la minor necessità di ricorrere a procedure di rimborso, peraltro semplificate e informatizzate.

Devono essere, invece, ricercati fuori dei soggetti obbligati all'adempimento i vantaggi conseguenti alla generalizzazione della frequenza mensile dei modelli Intrastat, che il nostro Paese ha recepito nella soglia minima di 50.000 euro, rinunciando alla possibilità di utilizzare la soglia di 100.000 euro, consentita per quest'anno e il prossimo.

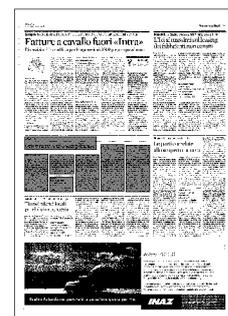
Il recepimento di queste direttive nel nostro ordinamento è stato vissuto con molta ansia da parte dei soggetti obbligati, specie per quanto riguarda le modalità di trasmissione degli elenchi. Il regolamento del modello Intra-

stat parla di una futura possibilità di canalizzare il file tramite Entratel, senza necessità di autenticarsi presso le dogane, dove molti lettori segnalano tempi lunghi per riuscire a trovare risposte. E poi che senso ha chiedere e gestire un accesso al servizio telematico doganale, magari solo per comunicare che in tutto l'anno è stato acquistato online l'aggiornamento dell'antivirus per 40 euro?

La direttiva impone solo gli elenchi delle cessioni e dei servizi prestati, mentre quelli relativi agli acquisti sono lasciati alla discrezione del singolo Stato, così come l'indicazione di dati ulteriori rispetto al riepilogo mensile. E qui abbiamo di tutto e di più: non solo gli elenchi acquisti, ma per le prestazioni di servizi l'indicazione di ciascuna fattura, ove la circolare 14/E, per gli acquisti, ha ritenuto «opportuno precisare che il numero e la data della fattura da indicare nel modello Intrastat sono quelli attribuiti dal committente nazionale secondo la progressione dallo stesso seguita nella propria contabilità». Si ritiene che questa espressione intenda riferirsi al protocollo del registro Iva a debito e non a quello di annotazione a libro acquisti. Tanto è un dato che non deve essere trasmesso al sistema di scambio di informazioni nella Ue, che ovviamente gestisce solo quelli obbligatori in tutti gli Stati.

Facciamo un atto di fede, confidando che questi maggiori costi amministrativi possano ridurre evasioni e frodi. Ma non dimentichiamo che la frode carousel si chiama in inglese *missing trader*, cioè del venditore scomparso, prima che l'incrocio dei dati consenta di bloccare la sua attività criminale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sentenza storica della Cassazione per i dipendenti scolastici genitori di ragazzi con handicap

Tanti permessi quanti sono i figli

Il diritto all'assistenza può essere replicato nello stesso giorno

La Corte ha motivato la sua decisione sostenendo che, se fosse limitata l'assistenza, si creerebbe una irragionevole disparità di trattamento, che non era nelle intenzioni del legislatore

DI CARLO FORTE

Il genitore di più bambini di età inferiore a 3 anni, tutti portatori di handicap, ha diritto a 2 ore di permesso giornaliero per ciascun figlio, anche nella stessa giornata. Così ha deciso la Corte di cassazione con una sentenza emessa il 25 febbraio 2010 (n. 4623). La Suprema corte ha affermato che «deve riconoscersi il diritto della lavoratrice madre, o del lavoratore padre, di figli con handicap in situazione di gravità ad usufruire, in alternativa al prolungamento fino a tre anni del congedo parentale, di due ore di permesso giornaliero retribuito per ciascun bambino sino al compimento del terzo anno di vita (e quindi di un permesso doppio in caso di figli gemelli, entrambi con handicap grave». La sentenza non ha precedenti e assume forza particolare a seguito della riforma del processo civile, che consente alla cassazione di dichiarare inammissibili i ricorsi contro sentenze che decidono in conformità ai principi di diritto enunciati dalla cassazione stessa (art. 360-bis del codice di procedura civile). In parole povere, una volta che la Cassazione ha deciso in un modo, se le vengono sottoposte questioni analoghe, può limitarsi a rigettarle senza andare per le lunghe. Ed è quello che potrebbe succedere all'amministrazione d'ora in avanti qualora dovesse risolversi a negare i permessi ai diretti interessati.

I giudici di legittimità hanno spiegato che nel caso di lavoratori che assistono figli con handicap in situazione di gravità, il legislatore ha previsto il diritto della madre-lavoratrice.

o del padre-lavoratore, a fruire di permessi giornalieri di due ore per il bambino di età sino a tre anni. In questa scelta, secondo i giudici convivono più valori di rilievo costituzionale quali l'esigenza del bambino di ricevere un'assistenza continua e adeguata dai propri genitori, l'interesse del datore di lavoro a ricevere la prestazione e la compatibilità economica delle prestazioni assistenziali con la generale funzione di assicurazione sociale svolta dall'istituto. In tal modo, la norma in esame esprime una precisa scelta di valori che è collegata alla primaria necessità di assistenza secondo uno standard orario, all'interno della giornata di lavoro, commisurato alla presenza di un bambino disabile. E che si realizza con la previsione di un più esteso arco temporale di tutela rispetto all'ipotesi del bambino senza handicap. Questa scelta, secondo la Corte, risulterebbe evidentemente vanificata se si escludesse che, in ipotesi di pluralità di bambini con handicap, non spettasse un permesso giornaliero di due ore per ciascun bambino.

E si determinerebbe una irragionevole disparità, in senso del tutto opposto alla intenzione del legislatore rispetto all'ipotesi di pluralità di bambini non svantaggiati, per i quali viene espressamente prevista dall'articolo 41 del testo unico, la moltiplicazione dei periodi di riposo giornaliero. Cioché i genitori di due bambini senza handicap fruirebbero di quattro ore al giorno, mentre per due bambini con handicap spetterebbero solo due ore.

D'altra parte, sempre secondo la Corte, il cumulo di permessi è consentito fra permessi giornalieri (per bambini con handicap grave sino a tre anni di età) e permessi mensili di tre giorni (oltre tale età). E dunque, a maggior ragione essa si giustifica in relazione alla necessità di assistere durante la stessa giornata due bambini con disabilità, entrambi di età inferiore a tre anni.

—© Riproduzione riservata—

